

# L'IDIOTA INNAMORATO

(Monologo dell'Idiota e anche un dialogo a tre,  
con un cadavere e con la morte seduti allo stesso  
tavolo)

due atti (con due finali diversi) di salvatore romano

PERSONAGGI:

L'IDIOTA

CADAVERE VESTITO DA SPOSA, sua moglie

ATTORE TRA IL PUBBLICO 1

ATTORE TRA IL PUBBLICO 2

ATTORE TRA IL PUBBLICO 3

ATTORE TRA IL PUBBLICO 4

REGISTA

SCENOGRFO

OPERAIO DI SCENA 1

OPERAIO DI SCENA 2

OPERAIO DI SCENA 3

OPERAIO DI SCENA 4

LA MORTE

SECONDO FINALE:

AMANTE LUI (ex LA MORTE)

AMANTE LEI (ex CADAVERE)

## ATTO PRIMO

Palcoscenico diviso in tre settori. La scena I (primo settore) si svolge in una cameretta arredata da un letto ad una piazza, disfatto. C'è del Make Up sul comò poco distante dal letto e, un grande specchio e una sedia completano l'arredo. Si odono, forti, in modo quasi violento, uno sparo (deve causare spavento) e un grido. Dei rumori, serviranno a riempire i tempi vuoti che devono trascorrere per l'entrata in scena dell'idiota. Rumori che debbono far pensare a qualcuno che riordini o che faccia dei piccoli spostamenti. Si apre la porta posta di lato. Entra -l'idiota-, trafelato, poco lucido, quasi ad inciampare nel nulla. Vestito con giacca e cravatta, e con camicia bianca sulla quale spiccano abbondanti macchie di sangue. Richiude la porta dietro di sé. Guarda la platea. Non si capacita. Scuote più volte la testa. È spaesato. Cerca di ricomporsi. Si aggiusta i capelli arruffati. Guarda il suo orologio da polso. Si aggiusta il nodo della cravatta. Si guarda allo specchio e si disgusta per l'immagine che lo specchio rimanda. Comincia il monologo

## Scena I

L'IDIOTA: Siamo tutti attori. Recitiamo tutti un ruolo più o meno intenso, più o meno bene, più o meno calzante. Una parte posso averla anch'io in questo canovaccio? E, posso anch'io ritagliarmi il mio spazio scenico? Il palcoscenico è immenso, tanto quanto sono i chilometri della terra. Toh! Prendo in prestito la famosa frase e ve la dico: -la vita è tutta un teatro-. L'avete già sentita, no? Chi, tra i guitti e i commercianti di recita, non l'ha, almeno una volta, profferita a voce alta. Ecco, sintetizziamo pure in quest'ovvietà, tutto il dolore o la gioia di una vita vissuta in prossimità della vita, sempre di lato e mai in primo piano. Oggi recito a soggetto. Oggi occupo il teatro. Oggi mi trasformo in una scrittura teatrale. Cosa accade nel mondo mentre calpesto queste assi? Niente di nuovo: guerre, sbarchi, politici corrotti, leggi ad personam, corruzione. D'altronde lo diceva o no (?) Petronio già nel 27 d.c.: "Che possono le leggi, là dove solo il denaro ha potere, o dove la povertà non ha mezzi per vincere? Persino quei filosofi, che passano i giorni gravati dalla cinica bisaccia, finiscono anch'essi col vendere a fior di quattrini i loro assiomi. Pertanto anche un procedimento legale è merce da mettere a mercato, e anche il cavaliere che siede in giudizio non sdegna di farsi comperare." Sembra il commento di un cittadino d'oggi, eppure è stato recitato secoli fa. Quindi

sotto la luce del sole niente nasce che non sia già nato. Mentre sono qua che cerco di riannodare i fili della mia vita, qualcuno, da qualche altra parte starnuta, rutta o scoreggia. Avete sentito il botto poc'anzi? Cosa è successo? E chi lo sa? Sicuramente, e questo è certo, non è accaduto niente di nuovo. Dicevo che devo ritagliarmi un ruolo ma, fra tutti i ruoli, proprio questo dovevo interpretare? E, maledizione, me lo sono ritagliato da solo questo ruolo. In questo circo di malandati personaggi, tra zoppie d'amori e sbadigli di frasi fatte, io, pagliaccio, monologo con un cuore dismesso. Qui, intorno alle mie cose, intorno alle incerte mie certezze, tra uno sbadiglio e un ruggito malamente espresso, si corica, langue e muore il mio grande amore. Media borghesia: mi vedi. La sicurezza di un benessere accresciuto nel tempo. Euro che viaggia senza problemi dalla mia carta di credito verso tentazioni o bisogni e, tra le spese mensili, non manca mai un libro di poesia. Amo lo sport e lo vivo intensamente, praticandolo in televisione o con la consolle. Iddio lo sa che non lesino la mancia. Gli amici mi gestiscono le emozioni dei viaggi in paradiso. (guardandosi) ma che pena queste macchie rosse! Sono scaturite da un atto d'amore. A togliere l'anima da quel corpo che tanto amavo ci ho messo un attimo. E, per dispetto, l'ho steso come un abito appeso alla fune. Ninna nanna ninna oh, questo bimbo a chi lo do. Dondola l'amor mio, mentre io sorveglio e sto attento a che nessuno venga a distoglierla dal gioco. Era nuda: offerta come dono a chi di qua è passato. (guarda il telefonino) un messaggio violento come un calcio nei coglioni –tua moglie è una troia-. Fosse stata la moglie di un altro non mi sarei scandalizzato, ma la mia, la mia, anima della mia anima, cuore del mio cuore, labbra delle mie labbra, la mia non poteva. Non doveva. L'avevo baciata un'ora prima. Mentre ancora i nostri odori si univano in tenere carezze, lei era già

nella melma di un tradimento. Troia. In strada ve ne sono di sventurate che si vendono ma nessuna, dico nessuna, tradisce. Per loro è solo il gestire un negozio. (prende una foto dal portafoglio. La guarda intensamente) Nei suoi occhi vi erano i miei paesaggi, le mie isole, i miei fiori, i miei whisky migliori: nei miei, forse sostavano le sue certezze economiche e i suoi maquillage. Nelle sue labbra vi era la mia frutta, i miei sapori stagionali, i miei colloqui con Dio: nelle mie, forse solo il vibrare di un'aragosta e di un Valdobbiadene. Sì, indubbiamente anch'io sono una troia, ma il mio carattere schivo lei lo conosceva. Sapeva dei miei silenzi improvvisi, dei miei eccessi d'ira, del mio balbettare frasi d'amore. Ho avuto un'educazione quasi monacale. Il chiasso era fuori dal mio vivere. Nel chiostro con gli affreschi, passeggiavo e respiravo il silenzio. Il silenzio non va bene –mi diceva- ma il silenzio accomoda le incertezze. Ti mette al riparo dalle banalità e dalla tiritera. Non ci sono più le mezze stagioni, una rondine non fa primavera, ecco, queste frasi, composte in così malo modo e con così ieratica declamazione, mi hanno sempre fatto incazzare e, per non dirle anch'io, per sfuggire alla banalità del linguaggio, trovavo rifugio nel silenzio. Tu, invece, amavi parlare, parlare, parlare. E l'onda minacciosa delle tue parole sovrastava la mia serenità. E allora, a poco a poco, ho ritrovato il silenzio nei posti più impensati: nel lavoro, nel tablet, nel telefonino, nel letto e persino nelle risse televisive. Sì, lo so, avrei dovuto seguirti nelle anche nelle viuzze laterali, nelle stradine semibuie dove la tua anima inquieta ricercava carezze e persino baci, da rubare al perbenismo e da regalare all'occhio di un incolpevole passante. Tu avevi bisogno di parole, io di silenzio. Ma si sa, lo si è sempre detto che gli opposti si attraggono e, per una volta, la dico anch'io una frase fatta. Il tempo, fine cesellatore, avrebbe

levigate le asperità. I valori comuni, il credo, il giuramento: il nostro matrimonio. Un matrimonio indissolubile e pieno di progetti per il futuro: in chiesa, me lo ricordo, mi giurò fedeltà. Per sempre. Ancora echeggia – per sempre- nel mio cervello violentato. Nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nel dolore: eh, sono comandamenti questi! E ora? Questa splendida camicia rovinata per sempre. E, sempre il sempre torna. L'amore, per sempre. Il matrimonio, per sempre. La camicia, per sempre. Le macchie rosse non vengono via: sono state dipinte con un pennello da taglio. Misericordia. Misericordia per chi ha disperso l'amore. (tace assorto. Riprende) In fondo eri libera di girare in questo mondo. Perché lasciarmi? Perché essere cattiva al punto di andar via? No, non potevi. Non dovevi ferirmi in questo modo violento. Il dolore, tu lo conosci? Hai mai sentito la carne discostarsi dal cuore? No, tu non sapevi cosa si prova in un abbandono. Ma ora lo sai. Ora, dondoli. Dondoli con la fune e col vestito da sposa. Dondoli con la lingua penzoloni, come un cane. Ora dondoli abbandonata. Ora conosci l'abbandono. Era quello che avevi progettato per me, quello che avevate progettato per me: l'abbandono. Questi ladri di baci spuntano come funghi. Escono di nascosto e come ratti, senza far rumore, con una moina e con parole studiate e recitate, t'infocchiano la sposa. Le parlano degli occhi che non vedono e del sorriso che a malapena distinguono dal riso. Parole, parole, parole mentre tendono e vogliono una sola cosa. Cosa vogliono i ratti che escono dalle fogne? Rubare il tuo pezzo di formaggio. Appropriarsi delle tue mani, della tua bocca, della tua lingua, del tuo culo. Eh, sì. Questi innamorati notturni, senza far rumore, come il ladro, come morti in cerca della vita dei vivi, come la flebo che rilascia veleno, questi s'infilano nel letto e ti sporcano le lenzuola. E tu, hai

creduto alle ciance di un commerciante. Mi hai sfilato l'amore dal cuore per donarlo a un venditore ambulante, a un rigattiere che ti avrebbe rivenduto come roba usata, alla prima discussione o al primo inciampo. Certo, almeno potevi restare a casa a guardare la televisione. Come dite voi puttane? Una botta e via. Uno sfogo ci può stare. Ma no! Voi donne, lo fate sempre per amore. È così che prendete in giro il vostro cuore. L'amore non si sdraia sulla bancarella. L'amore va oltre la breve emozione. L'amore non spunta ad ogni cambio di guardia. L'amore è un figlio dell'eternità, e se tu l'hai provato per me non puoi provarlo per altri, a meno che non fingesti di amarmi tanti anni fa. E se hai finto con me è giusto che la mia camicia abbia tutte queste macchie rosse.

(Si spoglia degli abiti che indossa e si veste col tipico costume da clown. Si lascia addosso la camicia).

Mi ritrovo con questo costume scostumato e con questa faccia, da plasmare col volto che più le si addice e coi colori che si ritiene giusto abbia un innamorato.

(Si avvicina ad uno specchio e comincia a truccarsi da clown, e mentre recita il monologo termina il trucco)

D'inverno ho la molestia del freddo che mi priva della sua carezza e del suo amore. Lei cincischia con le unghie, e poi con una ciocca di capelli a cui seguono altre ciocche, e poi, con brevi e frenetici sorrisi a qualche commento sul suo social preferito. Io pregusto il momento in cui, anche per un banale rumore o, al limite, per un breve sussulto emotivo, lei si accorga dei me e del mio sguardo languido. Il mal di testa improvviso mentre pochi istanti prima giocava col



gatto e faceva le fuse, lei, non il gatto. Indosso la divisa. Questo sorriso dipinto e cucito e questi cenci colorati sono le mie medaglie. Per ognuna ho subito una ferita mortale. Per ognuna ho bevuto cicuta e accomodato e riordinato corna. Oh, quante corna! Il mondo mi ronzava intorno e senza pietà mi riportava frasi di lei che andavano altrove; miagolii –miaooo... miaooo- e gemiti bestiali –sgrunf... sgrunf...- e io che tappavo le orecchie con la cavalcata delle valchirie a tutto volume. Ma, poi, il pensiero, l'immagine della cavalcata del mio amore con un altro cavaliere, mi ritornavano beffarde come a volermi dire –certo che a farti del male da solo sei bravo-. E allora cercavo di calmarmi con le sonate di Chopin e... ottenevo lo stesso effetto. Il mio amore che suonava un piffero o un flauto; il mio amore che veniva pizzicata e sonata come una chitarra andalusa. Ah, la sonata. Ah, la cavalcata. Ah tutto l'alfabeto musicale e tutte le note sparse sul pentagramma. Andante, allegretto, allegro, vivace, presto, prestissimo: chi diavolo è stato nel suo letto per redigere queste schifose diciture? Eppure avevo bisogno della musica: solo lei poteva calmierare lo tsunami che mi sconvolgeva gli occhi e l'anima. Cercavo. Cercavo in ogni spartito la giusta melodia. Qualcosa che mi assopisse o mi stordisse. Che mi restava se non un requiem di Wolfgang?

(Un rumore proviene da un lato, lì dove è posta la porta chiusa che conduce a un'altra stanza)

Cos'è questo baccano. Proviene da quelle parti (indica la porta). Quella è la mia stanza del silenzio. Una volta, prima che l'indifferenza e la noia s'impossessassero di noi, era la nostra stanza da letto, ma ora è l'oasi dove mi riposo e mi disseto. La mia chiesa, il mio paese disabitato. (tende

l'orecchio) sì, di nuovo tutto tace. Sì, la quiete si è di nuovo genuflessa ai piedi dello spirito. Lei, quella sgualdrina, aveva il seno calpestato da una mano avida e il rossore dei morsi ne deturpavano la pelle. I bei capelli lunghi strattonati dalle lenzuola di seta: le nostre lenzuola che avevano perso il mio odore I tuoi capelli neri torturati da mani non mie. È inammissibile che ciò possa accadere e ancor più che sia accaduto. Tu donnetta da sottoscala hai commissionato la morte del nostro amore. Nessuno, nessuno deve morire per mano dell'innamorata. Non dovevi lasciarti andare tra le braccia di un assassino. Quel verme che ti ha slacciato il reggiseno non ha il mio permesso di vivere. E nemmeno il tuo. Noi due si era fatto un patto. Si era giurato che non ci saremmo mai lasciati e, soprattutto, mai traditi.

UN ATTORE TRA IL PUBBLICO 1: (ad alta voce) cialtrone. L'IDIOTA: (avanza verso il proscenio. Cerca di capire da dove sia giunta la voce. Scuote il capo. Ritorna indietro. Riprende.) Uno dei problemi di questa società è che la parola di un galantuomo non vale più di un due di picche. Una volta ci si stringeva la mano, e questo era un gesto sacro che t'impegnava nel patto che avevi fatto. Oggi, nemmeno davanti a Dio si usa più mantenere gli impegni. Tu sei stata, fino a qualche ora fa, una zoccola senza mutanda. Dov'erano le tue mutande? Chi te le ha sfilate? La carogna non è molto lontana. Sono sicuro che si annida nel tuo ufficio, ma non credo che farà finta di lavorare ancora per molto tempo. Oggi o domani –Bang! Bang! Lo rispedisco tra i ratti e dopo, farò del suo corpo, la raccolta differenziata. Il cuore lo depositerò nel secco. Il cervello nell'umido e il resto nell'indifferenziata. Io rispetto la natura e coi suoi resti non inquinerò l'ambiente. Bisogna seguire le regole. Bisogna che ognuno stia al suo posto. Carogne con carogne. Troie con troie. Galantuomini con galantuomini. Tutto il

resto è incesto. (grida) questa è casa mia! Ladri! Maledetti ladri! Avete sconsacrato un luogo sacro: sacrilegio! Che tutti i piedi del mondo vi calpestino lo scroto e vi facciano cantare in falsetto. Che i vostri amori siano frutto della polifonia. (si rannicchia. Si copre il volto con le mani) cazzarola, cazzarola, perché proprio a me? Il nostro vicino, quell'imbecille senza alcuna peculiarità, troneggia senza problemi sul suo divano in pelle, ecco, perché non è capitato a lui? E ve lo dico io perché non è capitato lui. Lui si è sposato con Olivia di braccio di ferro. Chi andrebbe mai a letto con Olivia? Insomma, voglio dire, ci sono tanti potenziali aspiranti cornuti che non avrebbero nulla da ridire se qualcuno desse loro una mano a condurre in porto un matrimonio alla deriva: perché non è capitato a loro?

UN ATTORE TRA IL PUBBLICO 2: (ad alta voce) ... e sei tu il migliore dei potenziali cornuti. Cialtrone.

L'IDIOTA: (avanza di nuovo verso il proscenio. Cerca, ancora una volta, di capire da dove sia giunta la voce. Scuote il capo. Ritorna di nuovo indietro. Riprende.) Non rispondo alle provocazioni. Sono un uomo perbene e non faccio risse. Questa è una recita a soggetto e non certo un mercato comunale. (si ricompone. Riprende il monologo) È nell'ordine delle cose. Sono stato educato alla vecchia maniera e non riesco a trattenere la vergogna per la mia condizione. Senza colpe mi ritrovo a gestire il mio martirio. Il mondo, fra non molto, riderà di me. Se prima mi sembrava di scorgere dei malefici e malevoli sorrisini dei tuoi colleghi, ora mi figuro che avranno la risata sguaiata e la useranno come un'arma da taglio.

(ancora rumori provenienti da quella porta)

E che diamine! Un po' di educazione! Se sei un fantasma o

la dannazione di un morto la stai facendo fuori dal vaso. Questo mondo non ti appartiene, e quella è la mia stanza del silenzio. Direi che questa è proprietà privata e, fantasma o ladro, sono autorizzato a usare la pistola. Chiunque tu sia ti conviene andartene. Oggi non è giornata. Oggi chiunque mi capiti a tiro è destinato a una fossa. Ultimo avviso! Vengo a prenderti.

## Scena II

(si avvicina alla porta. Ha timore ad aprirla. Ci prova almeno un paio di volte, senza riuscirci, ad aprirla. Infine, la apre. Accende la luce. Entra nel secondo settore del palcoscenico. Si staglia in tutta la sua drammaticità, la figura, penzolante da una fune, del cadavere di una donna vestita da sposa. È stata appesa successivamente alla morte avvenuta per un colpo d'arma da fuoco. L'abito è tutto sporco di sangue.)

Eri dunque tu a rumoreggiare? Anche da morta devi piazzare parole e suoni ai quattro cantoni? Se nel tuo mondo ci sono piazze e vicoli chiassosi, ti prego, percorrili senza che io ne abbia a pagare le conseguenze. Misericordia per un uomo tranquillo che non chiede altro che riposarsi nell'amaca del silenzio.

(Libera il cadavere dalla fune. Lo depone sul letto matrimoniale.)

Eccoti qui, mia insensata fuggitiva. Per colpa tua la mia camicia è sporca. Già, nonostante la lavatrice ultimo modello, al solito la più costosa, non eri capace di pulirla perbene... per non parlare dello stirare. Figuriamoci ora, se ancora avessi il tuo corpo intatto, con queste macchie rosse cosa saresti capace di fare. E questo nonostante che le macchie sono tue. Questo è sangue tuo, non mio. È vero che è tuo? Non negarlo. Perché tu neghi sempre. Lo sanno tutti che neghi sempre. Qualunque cosa accada, tu neghi. Questa non è una novità: l'abbiamo sempre saputo. Persino le lacrime che senza un motivo versavi, -e Dio solo sa il perché-

, tu negavi che fossero lì, sul tuo viso, prima di cadere in quel fazzoletto inzuppato. Non parli? Per una volta che ti chiedo di parlare tu non parli e te ne stai zitta. Solo per farmi dispetto. Ho rischiato di morire annegato più di una volta, sommerso dalle tue parole e dai tuoi infiniti e ripetitivi ragionamenti e, ora che ho imparato a nuotare nel mare dei tuoi interminabili commenti, tu te ne stai zitta. Ti rendi conto di quanta cattiveria sei rivestita?

CADAVERE: (rizzandosi sul letto) Quando è troppo, è troppo!

L'IDIOTA: (per nulla sorpreso. Lucido nella follia) Eccola! Mi sembrava strano che riuscisse a stare zitta. Avete visto tutti? E avete sentito? Lei parla anche da morta.

UN ATTORE 3 (tra il pubblico): Abbiamo sentito che sei un imbecille. Se fossi stato io il morto, il tuo monologo sarebbe durato circa dieci secondi.

L'IDIOTA: Giudichi? È facile fare i gradassi essendo in un contesto surreale. Io sono nelle pagine di una pièce teatrale con i limiti di un personaggio. Se potessi ti avrei già sparato.

UN ATTORE 3: Tu sei un cialtrone che, purtroppo, è nelle cronache di ogni giorno. A parti invertite e senza l'uso della forza bruta, tua moglie sarebbe stata in grado di surclassare ogni tua idiota iniziativa.

L'IDIOTA: Dici? Credi sia stata solo forza bruta? A parti invertite lei mi avrebbe avvelenato o evirato nel sonno

UN ATTORE 3: ... e sarebbe stata comunque una difesa e non certo un'offesa.

L'IDIOTA: ... il difensore dei poveri...

CADAVERE: Senza offesa per nessuno, in questa condizione, so difendermi da sola.

L'IDIOTA: E taci una buona volta!

CADAVERE: Deciditi una buona volta.

L'IDIOTA: Beh, adesso non mi va che tu intervenga nel mio

monologo. Finché si era nell'ipotetico e nell'immaginario mi stava bene ma che ora tu voglia rispondere a delle domande poste così tanto per passare il tempo, no, questo proprio non mi va. Stai pure zitta. Sei morta? E fai la morta.

CADAVERE: Ero a casa che leggevo un libro. Sai quelle pagine che attaccate una all'altra formano non uno sgabello ma un amplesso di parole e punteggiatura: un libro insomma.

L'IDIOTA: Credi di essere spiritosa?

CADAVERE: In effetti adesso sono uno spirito e mi è più congeniale fare la spiritosa.

L'IDIOTA: Devo ridere?

CADAVERE: Solo se hai capito la battuta.

L'IDIOTA: Con le parole mi hai sempre fregato. Non combatto con le parole.

CADAVERE: Vero. Tu combatti con le armi. Tu uccidi.

L'IDIOTA: Eri ancora senza mutande

CADAVERE: Me li avevi tolte tu

L'IDIOTA: Che dici?

CADAVERE: non ricordi?

L'IDIOTA: Cosa?

CADAVERE: Sei entrato in casa ubriaco. Hai cominciato a vedere amanti dappertutto e, come ti capita spesso, mi hai preso a pugni schiaffi e calci.

L'IDIOTA: Sì... ma le mutande? Perché eri senza mutande? Dov'era quel porco del tuo collega?

CADAVERE: Le mutande? Le mutande me le hai strappate tu di dosso.

L'IDIOTA: Io? Neghi che è stato il tuo amante? Neghi? Ecco, vedete, nega. Nega sempre. La primatista mondiale della negazione. Mi è arrivato un messaggio sul telefonino. Disperato e innamorato sono corso a casa per salvare il mio matrimonio e la tua coscienza, e ti ho vista con le gambe

ancora spalancate e quell'aria soddisfatta sul viso. Maledetta. Mi hai insozzato il casato. Nessuno mai in famiglia è stato un cornuto.

CADAVERE: Non ti ho tradito. Non ti ho mai tradito e se avessi avuto un altro amore non te l'avrei nascosto. Ma non perché dovessi rispettare un contratto matrimoniale. Non ti avrei nascosto nessun amore per rispetto verso me stessa. Quel rispetto che mi stava già abbandonando e mi faceva tacere le tue percosse, i tuoi calci, i tuoi sputi. Hai iniettato, a piccole dosi, il veleno che, giorno dopo giorno, stava uccidendo i miei ultimi barlumi di dignità. Hai colpevolizzato ogni mio gesto, ogni mio istinto di sopravvivenza. Hai ridotto un essere umano a schiavo. Ti rendi conto della gravità? Mi hai schiavizzato e mi hai convinta di essere colpevole finanche delle tue fobie. No, gnometto di carne, nego di averti mai tradito.

L'IDIOTA: E il messaggio?

CADAVERE: Fammelo vedere.

L'IDIOTA: Certo che te lo faccio vedere... (scorre la lista dei messaggi sul telefonino. Dà segni di rabbia. Scorre e riscalda la lista) niente. Non capisco. L'ho letto più di una volta. Diceva -tua moglie è una troia-.

CADAVERE: Bene. Ti credo ma voglio comunque vederlo.

L'IDIOTA: Non lo trovo. Non lo trovo.

CADAVERE: Almeno dimmi chi te l'ha inviato

L'IDIOTA: Non me lo ricordo. Con tutti gli impegni che ho e con tutto quello che leggo...

CADAVERE: Quindi la nostra vita sta -con tutto quello che leggi-?

L'IDIOTA: Eccola. La manipolatrice. Colei che gioca con le parole. Non ho detto questo.

CADAVERE: ... e cosa hai detto?

L'IDIOTA: Non ricordo cosa ho detto. Ma che importanza



ha cosa ho detto?

CADAVERE: Ha importanza, eccome se ne ha. Ti faccio presente che sono stata uccisa per un messaggio che non trovi.

L'IDIOTA: (riscorre la lista) E non lo trovo, non lo trovo, cosa devo fare? Vuoi forse farmene una colpa? E comunque sarà stato un messaggio anonimo.

CADAVERE: E tu mi uccidi per un messaggio anonimo?

L'IDIOTA: Sì. Ti uccido per un messaggio che qualcuno dei tuoi colleghi mi ha inviato in forma anonima. Magari è stato proprio il mollusco che ti sei portato in casa. L'amante imperfetto. Il ladro di lenzuola. Quel pidocchio che si nasconde tra i tuoi capelli. Sì, sicuramente è così. È stato lui, il vivandiere. Colui che ti ha venduto il suo amore avariato.

CADAVERE: Ripeto: mi hai ucciso per un messaggio anonimo che non trovi?

L'IDIOTA: Ebbene sì. Ti ho ucciso per un messaggio nitido come una foto.

CADAVERE: Eri ubriaco.

L'IDIOTA: Cosa c'entra questo?

CADAVERE: Eri ubriaco come al solito

L'IDIOTA: Ancora? Cosa c'entra questo?

CADAVERE: C'entra se un ubriaco confonde luoghi, momenti, immagini reali e immagini irreali, e ti uccide.

L'IDIOTA: Io non confondo niente. Ti ho vista: eri senza mutande e avevi i lividi di amore sui seni, sulle cosce e su ogni lembo deputato alle carezze.

CADAVERE: Deputato alle carezze? Mi mancava questa perla. Sei entrato in casa barcollante. Appena mi hai visto hai cominciato a riempirmi di botte. Mi gridavi –Troia! Troia! - Nonostante il tuo stato comunque mi sovrastavi in forza e mi hai scaraventato sul letto come si fa con un vestito senza corpo. Mi hai stuprata. Non hai avuto pietà per le

lacrime né per i dolori. Non hai voluto ascoltare ragioni. Ogni volta che provavo a dirti qualcosa mi sferravi un pugno. Non mi hai permesso di parlarti. Come sempre. Tu ascoltavi il cane, la televisione, parlavi persino coi politici nei talk show televisivi, e con quelli sì che riuscivi ad avere l'ultima parola. Li zittivi tutti. Lo dicevi spesso che erano tutti degli imbecilli e che non riuscivano a competere con te. Ti rendi conto? Parlavi con la Tivvù.

L'IDIOTA: Mi fai passare per un idiota

CADAVERE: Se nell'ascoltare quanto sto dicendo tu credi di poter passare per un idiota significa che, nonostante tutto, tu hai piena avvertenza della tua condizione.

L'IDIOTA: (cerca di schiaffeggiarla senza ovviamente riuscirci)

CADAVERE: Imbecille, cosa tenti di schiaffeggiare uno spirito?

L'IDIOTA: Spirito o non spirito sei mia moglie e io con mia moglie faccio quello che mi pare

CADAVERE: Professi tanto il tuo essere cattolico e non ne conosci le regole? Cosa recita il rito? -Finché morte non vi separi-. Ecco, la morte ci ha separati. La morte ti ha tolto il giocattolo dalle mani.

L'IDIOTA: Sì ma la separazione è breve e prima o poi ritornerai a essere mia moglie.

CADAVERE: Mi minacci? Sei ridicolo. Uno che ha l'anima attaccata a pezzi di fragile carne, minaccia un'anima libera dalle scorie del corpo? È una cosa paradossale, al limite del ridicolo. Non è come credi. In questo mondo le regole sono diverse. Ascolta il consiglio di chi vive da queste parti, comincia a prepararti, per quando verrà la tua ora, a delle situazioni completamente diverse da quanto tu possa immaginare. Qui non vige la tua legge o il tuo comandamento. Qui, pensa, in poche ore ho già avuto un

paio di eccezionali amanti. Qui non esistono lacci e lacciuoli, fedì nunziali o altra schiavitù. Adesso sì che sei un cornuto (ride)

L'IDIOTA: (da testate al muro) Maledetta! Maledetta! Maledetta! Ovunque andrai ti perseguirò.

CADAVERE: Che ribaltiamo i ruoli? Sono io il fantasma e non ho alcuna intenzione di perdere tempo con te. Non ti perseguirò affatto perché non me ne frega un fico secco di te. Non ho intenzione di perdere neppure un istante con la vendetta o il risentimento. Quando finalmente potrò abbandonare questo dialogo e mi sarà concesso la piena libertà, io volerò via come un gabbiano e seguirò la scia dell'amore.

L'IDIOTA: Tu non volerai da nessuna parte.

CADAVERE: Volerò, oh se volerò

L'IDIOTA: Vedi quest'anello (lo mostra)? È benedetto. È sacro. È eterno. È il vincolo di due anime davanti a Dio

CADAVERE: La religione, per i banditi come te, è una scusa per rotolarsi nel fango senza dar conto alla coscienza. L'unico vincolo che Dio raccoglie dalle numerose strade dell'uomo è l'amore. L'amore e solo l'amore crea anelli benedetti.

L'IDIOTA: Non è vero! Le parole, sempre le parole. Tu le usi e mi confondi. Manipoli i concetti e, come una strega, mi fai confusione nel cervello. Se non fossimo così moderni e scemi rifaremmo nascere la santa inquisizione. Tu meriti il rogo sia per l'immoralità del corpo, sia per l'untuosità dell'anima. Non mi fregghi, strega! Dio, quando sarà, capirà le mie motivazioni, il mio grande e profondo amore per te. Mi perdonerà e mi farà ancora tuo padrone.

CADAVERE: Padrone?

L'IDIOTA: Sì, padrone, ma non cambiare ancora il senso alle mie parole. Sai bene che per padrone intendo un termine

teologicamente moderno. Il vero significato è nell'appartenersi l'uno all'altro. Io sono il tuo padrone e tu la mia padrona. Questa volta ti ho fregato. Sono inattaccabile.

CADAVERE: Sei sempre stato inattaccabile. Nel tuo mondo passeggi, a passo lento, con l'arroganza del signorotto medievale. Tutto ti è dovuto. Tutto ti è riconosciuto. Ma quel tuo mondo ha la stessa grandezza di un loculo: dai, infine, pensaci bene, sei un padrone che non ha possedimenti.

L'IDIOTA: Non ti devo ascoltare. Devo lasciarti parlare ma non devo ascoltarti.

CADAVERE: Sai che novità...

L'IDIOTA: Ho agito per il meglio. Ho evitato che il nostro matrimonio divenisse una burletta.

CADAVERE: Burletta?

L'IDIOTA: Sì, burletta. Sono più che sicuro che hai confidato alle tue amiche la nostra storia, e l'hai resa ridicola, e mi hai reso ridicolo.

CADAVERE: Le mie amiche non hanno mai saputo niente. Mi vergognavo troppo. Non volevo che mi compatissero. Non volevo confessare il mio fallimento. Adesso che è troppo tardi, ho capito di aver sbagliato.

L'IDIOTA: E invece hai fatto bene. Cosa volevi raccontare a quelle troie?

CADAVERE: ... quando mi vedevano coi lividi avrei voluto dire loro la verità. Avrei voluto dire che mi picchiavi. Che ti ubriacavi e poi sfogavi su di me le tue frustrazioni, e invece raccontavo loro pietose e ridicole bugie. Una volta era per una caduta. Una volta per lo spigolo di una porta. Sì, raccontavo bugie e loro, quand'anche avessero voluto, non potevano aiutarmi.

Un attore seduto tra il pubblico, a metà teatro, si alzerà all'improvviso e comincerà ad inveire nei confronti dell'idiota.

ATTORE 4: Sei un lombrico. Una mosca cadaverina che deposita le larve. Hai l'anima talmente idiota che il tuo corpo ne ha timore. (rivolto al pubblico) Signori! Quest'imbecille sembra uscito da un fumetto. Vi rendete conto dell'idiozia di questo idiota?

Nel frattempo la scena sul palcoscenico si congela

Uccide la moglie sulla base di un messaggio che non è mai esistito, se non nei fumi dell'alcool che, a quanto pare, sono di casa in quella sua testa malata. Formula un guazzabuglio di pensieri senza un costrutto serio e lo formula solo su immagini che gli provengono dal whisky -almeno bevesse italiano-.

Si avvia verso il palcoscenico

Ma come cazzo si fa!? Mi piacerebbe aprirgli quella testina di vitello e vederne il contenuto: probabilmente non avrei molto da vedere. I neuroni saranno scappati via inorriditi, gridando come ossessi e cercando scampo in qualche altro cervello poco distante. Alla sagra di Pontida qualcuno si è accapigliato scambiandoli per extracomunitari senza permesso di soggiorno e, più d'uno, al solo fortuito contatto, è rimasto folgorato. I Vigili del fuoco sono intervenuti per domare i neuroni impazziti. La polizia municipale ha elevato salatissime multe per parcheggio non autorizzato e, infine, i neuroni hanno cercato miglior fortuna e hanno

abbandonato il sacro suolo.

Arriva sul palco e gironzola attorno all'idiota. Lo osserva per bene, e poi gli fa dei dispetti. Prende un metro e gli misura la scatola cranica.

E niente. Volendo seguire il metodo lombrosiano, questo qui, il pirla, sembrerebbe normale, eppure, lo sappiamo, non è normale. Ah, Marco Ezechia da Verona detto Cesare, non è poi così difficile dimostrare che sparavi cazzate a raffiche. (Da colpetti di nocche sul capo dell'idiota producendo un rumore di vuoto assoluto) Vuoto! Posso colpire questa testa anche con un martello, ma quello che riuscirei a sentire e percepire è l'assoluto vuoto del niente. (Rivolto al pubblico) signori, in questa storia non posso entrarci. Mi piacerebbe. Sì, certo, mi piacerebbe assai inserirmi in questa scena e sputare in faccia a costui, ma non mi è data facoltà. Questo è il teatro (indica la scena congelata) e questa è la vita (indica sé stesso). I piani sono differenti e non mischiabili, checché ne dicano. Fra un po' riprenderà la scena e io sarei nulla più che un intruso. Comunque, avete notato? Sono qui che parlo da un bel po' e nessun addetto alla sicurezza è venuto a controllarmi. Pensa un po' come è facile, oggiigiorno, confondere realtà e fantasia. Magari qualcuno ha pensato e sta pensando che io sia un attore e stia recitando la mia parte, e invece no! Sono uno spettatore un po' vanesio che ha voluto ritagliarsi un piccolo spazio di visibilità. Scusatemi.

Si avvia dietro le quinte e scompare

La scena principale si rianima e prosegue nella recitazione

L'IDIOTA (come se nulla fosse) Le amiche servono solo a

bighellonare e a perdere tempo eppure, converrai, non ti ho mai negato questo sfizio.

CADAVERE: Una volta al mese

L'IDIOTA: E meno male

CADAVERE: Nemmeno il tempo di abbracciarci e raccontarci qualche...

L'IDIOTA: Cosa? Pettegolezzi? Gossip?

CADAVERE: Dei figli, dei mariti, della vita

L'IDIOTA: E tu? Tu che non hai figli, di cosa parlavi? (sorride e/o ride)

CADAVERE: Già io non ho figli. Non ho marito. Io ascoltavo e un po' soffrivo, e loro, accorgendosi del mio imbarazzo, tacevano subito. Condizionavo anche i nostri incontri. Erano tristi per me ed è per questo che noi donne facciamo gossip, per non guardare negli occhi delle amiche il dolore di una vita sprecata. Facciamo gossip per non costringerci a parlar male di voi, a dire dei vostri egoismi e dei vostri abbandoni.

L'IDIOTA: Ti compativano

CADAVERE: No. Mi volevano bene.

L'IDIOTA: Ti compativano

CADAVERE: E se anche fosse? La compassione non è un cattivo sentimento. E poi, tu, cosa vuoi saperne del mondo degli affetti e dei sentimenti? Tu sei una pietra disposta assieme ad altre pietre a formare una manciata di inutili mucchietti: nessun friccico, nessun fremito. Nessuna variazione al tema di una nota ripetuta all'infinito. A te interessa solo il calcetto. –Tira la palla. Passa la palla: questo il tuo ridicolo mantra. Dovessi incontrare questa gente in giacca e cravatta o con una polo, tu non li riconosceresti e tantomeno loro riconoscerebbero te. Tu non hai mai avuto amici, solo gente in mutande che rincorre una palla. Tu, ogni fine settimana, ti rintanavi e zampettavi su

di uno squallido campetto di periferia, facendo finta di essere ancora vivo. Conoscenti da una botta e via. E poi, giù di barzellette senza senso. Mariti imprigionati da impegni troppo grandi. Maschi in cattività. Eh, non potevate mica vivere la fatica del quotidiano. Rompere il tran tran, sentirvi campioni di un istante che non sarebbe mai esistito e, infine, come in un rosario, con la stessa nenia, passo dopo passo, al solito, ultimo rifugio, finivate in chissà quale bar a trangugiare birra. È questo il tuo evadere? Il mondo da proteggere dall'assillante cappio del matrimonio?

L'IDIOTA: Ah, no! Questo, no! Non bestemmiare. Il matrimonio è sacro. Non ti ho forse dimostrato (impugna la pistola e la agita) che ci tengo più di ogni altra cosa?

CADAVERE: Hai dimostrato solo che un paio di corna ti han fatto paura più di un naufragio.

L'IDIOTA: Naufragio? Di quale naufragio cianci?

CADAVERE: Del nostro matrimonio che affondava

L'IDIOTA: Pane a pane e vino a vino, cazzo! Perché fai sempre uso di iperboli? Le parole, sempre loro, le martirizzate senza pietà e poi dite a noi che siamo taciturni. Per dire un sì o no ci tenete in ascolto per un quarto d'ora.

CADAVERE: Era per dirti che a volte si è costretti a fare gossip per non piangersi addosso. Non è così anche per voi?

L'IDIOTA: Eh, no! Noi non ci si crogiola con il sugo più buono o con il capo più alla moda. Né si comareggia o si guarda nel buco della serratura degli altri. Noi si è più concentrati sul reale. Non si fantastica su improbabili amori da venire, al limite una botta e via, ma non più di questo. Un sano e forte cameratismo, questo e solo questo contraddistingue il rapporto tra uomini.

CADAVERE: Ovvero, rutti e scoregge.

L'IDIOTA: Voi donne non capite l'emozione di un tiro all'incrocio dei pali o di un dribbling ben orchestrato. Avete



intasato il cuore con i sogni irrealizzabili. Con il principe azzurro, a cavallo di un cavallo che non ho mai capito perché debba essere bianco...

CADAVERE: ... perché prima del sesso viene l'amore. Bianco perché rappresenta la purezza di un sentimento che nasce e che poi ti trasporta in un turbinio di passione.

L'IDIOTA: Una bella telenovela brasiliana

CADAVERE: Già, come la sacralità del -tuo- matrimonio.

L'IDIOTA: Ci risiamo. Cosa c'è di male in un matrimonio cattolico?

CADAVERE: Niente. Il male non è nel rito o nei giuramenti di fedeltà. Il male, è nell'interpretazione che quelli come te ne fanno. Se c'è una strada da percorrere la si percorre assieme. In cordata l'uno dipende dall'altro, e se uno cade trascina con sé l'altro.

L'IDIOTA: Mi stai dicendo che bisogna morire in due?

CADAVERE: Ti sto dicendo che bisogna aiutarsi e con reciprocità. Non mi sembra difficile il concetto. Sai quante volte ho pensato di lasciarti? Ogni volta che varcavi quella porta e senza nemmeno salutarmi te ne andavi a vegetare sul divano: ogni volta, mi son detta -questa è l'ultima-. Ma poi, proprio quel giuramento d'amore che pure ti feci mi distoglieva dal prendere atto del fallimento della nostra unione. E tu di quello fai vanto e bestemmia. Io il patto l'ho onorato, tu no.

L'IDIOTA: il matrimonio è fatica, dolore, sudore

CADAVERE: Comprensione, condivisione, amore

L'IDIOTA: Quindi volevi lasciarmi?

CADAVERE: Certo.

L'IDIOTA: E allora ho fatto bene a ucciderti. Vedi? Non ho sbagliato di molto. Anche l'abbandono è un tradimento. Sei una pu....

CADAVERE: (lo ferma gridando) Basta! Non ti permetto!

Non sta né in cielo né in terra che un alcolizzato fallito si permetta d'insultare una donna come me.

L'IDIOTA: (sornione, sarcastico, quasi ridendo) Volevi dire -un cadavere-. No, perché ti ricordo che non sei più una donna ma un cadavere che, senza offesa, e fra non molto, comincerai pure a puzzare. Cos'è mai la vita? Puff... un soffio, l'afflato di un alcolizzato.

Entra in scena, cartellina in una mano, il regista

REGISTA: STOP! STOP! STOP! Si congeli la scena e gli interpreti. Chiamate lo scenografo

SCENOGRARO: (entra) Eccomi.

REGISTA: Ah, che bella efficienza. Devi dirgermi il cambio di scena. Eliminiamo il settore uno e due e ampliamo, lungo tutto il palco, il terzo settore (gli mostra, sulla cartellina, i passaggi da effettuare). Ok? Ci siamo? perfetto

SCENOGRARO: Dove sono gli operai di scena? Su, su! Diamoci una mossa. Il tempo stringe.

Entrano trafelati, quattro operai di scena

OPERAIO 1: Eccoci. Maledizione alla fretta.

SCENOGRARO: Siamo in ritardo

OPERAIO 2: Sì ma nemmeno possiamo lavorare sempre in criticità. Gli spettatori capiranno; avranno anche loro dei lavori da svolgere, e non credo lo vogliano svolgere in continua emergenza.

OPERAIO 3: Se qualcuno si fa male, voglio proprio vedere...

SCENOGRARO: Cosa vuoi vedere?

OPERAIO 4: Niente, il collega non vuole vedere niente...

SCENOGRARO: Facciamo finta che ho le orecchie un po'

intasatelle. Una fastidiosa otite m'impedisce di sentire bene.  
OPERAIO 1: Ma se c'era tutta questa fretta non si potevano accorciare i tempi utilizzando quelli lì? (indica gli attori: cadavere e L'idiota).

L'IDIOTA: Amico, noi non siamo attori che recitano dei personaggi ma siamo delle anime sospese nei drammi della vita.

OPERAIO 2: Per me siete dei paraculi.

L'IDIOTA: A noi il dolore a voi il sudore.

REGISTA: Spegnete le luci sui personaggi. (rivolto allo scenografo) ho qui la pièce con tutte le postille dell'autore ma, col tuo aiuto, renderei meno pesante la scenografia che ha ideato, e accorcerei pure i dialoghi. In fondo lavoriamo tutti per lo spettacolo, siamo, in fin dei conti, tutti artisti. O no?

SCENOGRAFO: Cosa vorresti cambiare?

REGISTA: Il problema, a essere sinceri, è che non mi va di fare il travet dello spettacolo. Voglio dare e lasciare anche la mia impronta, altresì non intendo tradire affatto il testo. Che ne dici?

SCENOGRAFO: Così, all'improvviso, di punto in bianco?

REGISTA: siamo o non siamo artisti?

SCENOGRAFO. Dai, proviamoci.

REGISTA: Qui sono previsti almeno una quarantina di minuti di inutile elaborazione dell'accaduto. Una analisi di cui si potrebbe fare a meno: non credi? A che serve rimuginare sui perché e sui percome? Il fatto è stato analizzato in modo più che sufficiente: tagliamo?

SCENOGRAFO: (Guarda gli appunti in mano al regista, li legge) Sì, credo che si possa tagliare in questo punto e saltare tutta questa parte. Potremmo cominciare il secondo atto eliminando il terzo, il quarto e il quinto atto. La parte finale la facciamo diventare il secondo atto e, in questo

modo, portiamo a conclusione il pezzo teatrale.

REGISTA: Per le scenografie?

SCENOGRARO: Sì, adottiamo una scenografia minimalista che, di questi tempi, è sempre la migliore idea al vuoto improvviso di un testo o di una scena.

REGISTA: Geniale. Geniale. Lo vedi che quando si collabora senza sentirsi prime donne, tutti i tasselli vanno a collocarsi nel posto giusto?

SCENOGRARO: Dammi il cinque, o frà. (si scambiano uno schiaffetto di approvazione)

REGISTA: Dai. Allora è andata. Facciamo come convenuto.

SCENOGRARO: (rivolto agli operai) Voi due andate a eliminare il primo settore e, voi altri due, andate a eliminare il secondo settore.

OPERAIO 1: Veramente lei dovrebbe parlare con me che sono il capo operaio, e poi io darò le consegne secondo i vostri comandi ai miei sottoposti.

SCENOGRARO (spazientito) E sia! Minchia ma qui per spostare una sedia ci vuole una richiesta in carta bollata?

OPERAIO 1: Si tratta di rispettare i ruoli. Il regista fa il regista, lo scenografo fa lo scenografo e il capo operaio fa il capo operaio, o no?

SCENOGRARO: Sì, sì, mi scusi signor capo operaio: vanno bene queste scuse?

OPERAIO 1: A me sembrano una presa per il culo. Quasi quasi indico uno sciopero

SCENOGRARO: No, per carità. Ha inteso male. Le mie erano scuse sincere. E poi (indicando il pubblico), vogliamo mancare di rispetto a tutte queste persone?

OPERAIO 1: Lo faccio solo per loro. (rivolto al pubblico) lo faccio solo per voi... (attendere eventuale reazione del pubblico, e, poi, proseguire) Colleghi, approntiamo la nuova scena. Tu e tu, smontate il secondo settore. Io e te,

smontiamo il primo settore.

Lasciamo intatto il terzo e ampliamolo lungo tutto il palcoscenico. Sarà un salotto. Un salotto ampio con un tavolo al centro e con tre sedie disposte ai lati. Mettiamo a sedere, ai lati opposti, l'idiota e il cadavere.

OPERAIO 2: E la terza sedia?

OPERAIO 1: Non so. Non ho il copione. (Ironico) se è prevista una terza sedia significa che qualcuno ha scritto che serve una terza sedia. Ovvio.

OPERAIO 2: Io non sposto le sedie se non c'è un motivo per spostarle.

OPERAIO 1: (spazientito) Oh, mi scusi signor operaio: vanno bene queste scuse?

OPERAIO: A me pare una presa per il culo. Quasi quasi indico uno sciopero.

OPERAIO 1: In nome di Dio, no. Se hai avuto questa sensazione, te lo giuro, è una sensazione sbagliata. Hai frainteso. Sono, le mie, scuse sincere. E, poi, (indicando il pubblico) vogliamo mancare di rispetto a tutte queste persone?

OPERAIO 2: (breve pausa) Lo faccio per loro. (rivolto al pubblico) lo faccio solo per voi... (attendere eventuale reazione del pubblico, e, poi, proseguire)

OPERAIO 4: Mi piacerebbe che non fossimo solo operai di scena e che, per una volta, potessimo avere una vocina in capitolo.

OPERAIO 3: Che dite se lasciamo sul tavolo una bottiglia di whisky? Ho assistito, dietro le quinte, a un po' di dialoghi e, mi sembra, se non ho capito male, che l'idiota sia un alcolizzato.

OPERAIO 4: E quindi?

OPERAIO 3: E quindi, mettiamo una variabile casuale che possa mischiare le carte in tavola.

OPERAIO 4: Una variabile impazzita?

OPERAIO 3: Bravo. Proprio così. Una variabile che, come un calabrone, continui a cozzare contro il vetro di una finestra. OPERAIO 1: Ma no. Cosa c'entra il calabrone? Il calabrone è un idiota che non trova la via d'uscita...

OPERAIO 3: Eh, eh, un idiota che non trova la via d'uscita... e io, che ho detto?

OPERAIO 4: La bottiglia deve rappresentare una variabile, non una operazione matematica dall'esito scontato.

OPERAIO 1: Vogliamo entrare a far parte della storia?

OPERAIO 3: Ovvio che no. Ho già i problemi del mio quotidiano e non ho nessuna voglia di entrare nelle storie che non mi appartengono, soprattutto se queste siano più ingarbugliate della mia. Anch'io ho dei problemi con mia moglie, ma non mi passerebbe nemmeno per l'anticamera del cervello il pensiero di metterle le mani addosso, né tantomeno di ucciderla.

OPERAIO 2: Le mani addosso non gliele metteresti no. Conosco tua moglie: ti sovrasta in peso e muscoli e, in un'eventuale lite, ne usciresti malconcio.

OPERAIO: (ridono)

OPERAIO 3: C'è poco da ridere. Dimenticate una cosa fondamentale: io voglio bene a mia moglie e non le farei mai del male.

OPERAIO 4: Non faremo parte della storia ma ne costruiremo un significativo ritaglio, un frammento che, chissà, potrebbe stravolgere la trama. Quella bottiglia, messa lì come nulla fosse, ci renderà coautori

OPERAIO 1: non dimenticate di collocare la pistola sul tavolo. La terza sedia, quella vuota, addossiamola alla parete. Diamoci da fare, su... su...

Eseguono il cambio di scena

## ATTO SECONDO

La scena è minimalista. Il tavolo. Le sedie. La bottiglia di whisky, la pistola. L'idiota e il cadavere seduti ai lati del tavolo. Piano piano, come a riprendere vita: come marionette che riprendono la scena, si vivifica la recita.

L'IDIOTA: Bene. Eccoci all'atto finale. Decurtati di una sostanziale parte da recitare ma, d'altronde, i dolori o li hai dentro o non esistono. Non c'è nessuna rappresentazione che possa trasmettere i dolori dai personaggi al pubblico: chi vi riuscisse, di diritto, sarebbe nei grandi della letteratura.

CADAVERE: Filosofeggi? Il corruttore di parole frasi si mette ad argomentare con i dilemmi della vita?

L'IDIOTA: Perché, non posso?

CADAVERE: Tutto si può, anche contraddire nello stesso istante un pensiero e il suo costrutto.

L'IDIOTA: Toh! Una bottiglia di whisky, qui, a miracolo mostrar.

CADAVERE: Lasciala stare quella bottiglia: è stata lei la vera causa della fine del nostro matrimonio

L'IDIOTA: (guarda la bottiglia con amore. La porta alla bocca. Ne bacia l'imboccatura. Ne beve il contenuto) Il bacio di questa bottiglia mi rinfranca di tutte le solitudini. Lei è fedele. Ama senza pretese e senza pretese muore, donandoti tutto il sangue che la sostiene. E poi, t'invita ad altre amanti. È amore gratuito...

CADAVERE: Tolle le spese vive, iva e quant'altro.

L'IDIOTA: Sento già scorrere la sua forza dentro di me. Il fremito di una passione. L'orgasmo intenso di una meravigliosa scopata. Ah, impagabile emozione.



CADAVERE: Tra pochi minuti, come sempre, verrai trascinato nel suo mondo contorto. Comincerai a vedere fantasmi, ratti, serpenti e ragni, e poi sfogherai la tua rabbia sul mondo reale. Sei solo adesso, non potrai che farti del male.

L'IDIOTA: Taci zoccola (cerca di schiaffeggiarla)

CADAVERE: Schiaffeggi il nulla. Hai finito di giocare col mio corpo.

L'IDIOTA: Sei una strega. Mi neghi anche il conforto di uno schiaffo ben dato. (beve ancora) Maledizione al momento che ti ho uccisa. Ora che avrei bisogno di ucciderti, non posso più ucciderti.

CADAVERE: Lascia stare quella bottiglia. Le strade che può mostrarti sono solo cunicoli di fogna.

L'IDIOTA: No. Ho ancora paesaggi fioriti negli occhi.

CADAVERE: Presto affonderai nella melma. Altre volte è stato così, lo sai.

L'IDIOTA: Ma io ho sete.

Si sente bussare alla porta

L'IDIOTA: Bussano.

CADAVERE: Bussano.

L'IDIOTA: Vai ad aprire

CADAVERE: Non vado ad aprire

L'IDIOTA: È un ordine

CADAVERE: Sono morta. Non ho corpo.

L'IDIOTA: Ma io non ho chiuso la porta

CADAVERE: Meglio così

L'IDIOTA: Quindi posso dire -Avanti-

CADAVERE: Puoi dire -Avanti-

L'IDIOTA: E dillo tu.

CADAVERE: Non ho voce. Ricordi? Sono morta.

L'IDIOTA: Cazzo ma non vuoi fare proprio niente?

CADAVERE: Se vuoi, ti lavo e stiro la camicia

L'IDIOTA: Magari. Sì, questa sì che è una bella cosa

CADAVERE: Ma allora sei un idiota. Con quali mani ti lavo e stiro la camicia? Fatti fare queste cosucce dalla tua bottiglia.

L'IDIOTA: (resta perplesso...) Non può. Ha ben altre e più importanti cose da fare. Deve ad esempio accompagnarmi nel mio paradiso.

CADAVERE: Tra zombie, anime in putrefazione e piscio di topi.

L'IDIOTA: Insomma basta. Sarai anche morta ma rompi come da viva, anzi di più, molto di più.

alzandosi in piedi e non reggendosi bene sulle gambe

L'IDIOTA: AVANTI! La porta è aperta.

(entra, con passo lento, la Morte. Vestita alla maniera antica: saio nero, lungo e ampio, cappuccio in testa e la grande falce imbracciata. Si guarda intorno, vede una sedia poggiata alla parete, la prende e si dirige verso il tavolo. Guarda i presenti. Soppesa bene tutta la scena portandosi una mano a circondare il mento. Senza parlare, si siede. Breve pausa.)

LA MORTE: Che silenzio di tomba (ride)

L'IDIOTA: Mi spaventi, e non poco.

LA MORTE: Anche tu mi spaventi. Hai l'alito che puzza di me.

L'IDIOTA: Che vuoi dire?

LA MORTE: (non risponde alla domanda) Cosa contiene questa bottiglia?

L'IDIOTA: Whisky d'annata. Il migliore. Vuoi?

LA MORTE: No, grazie. Devo guidare (ride)

L'IDIOTA: Dove devi andare?

LA MORTE: (non risponde alla domanda) Mi presenti la signora?

L'IDIOTA: Sì, certo. Questa è mia moglie. Non parla perché è impedita. Ha un nodo alla gola (ride)

LA MORTE: E quel buchetto in testa? Cos'è? La puntura di un insetto?

L'IDIOTA: È stato un atto di amore: questo lo sai.

LA MORTE: Ah, io non so niente. Io svolgo il mio lavoro con discrezione, competenza e serietà. Non so niente delle vostre beghe. Io arrivo, controllo i biglietti e parto.

L'IDIOTA: Ma saprai chi sono io e chi è lei?

LA MORTE: (non risponde alla domanda) E tu, sei pronto?

L'IDIOTA: Per cosa?

LA MORTE: (non risponde alla domanda. Prende la pistola. La esamina). Pistola semiautomatica Beretta calibro 9 lungo: non è in dotazione alle forze armate e alle forze di Polizia?

L'IDIOTA: Che competenza. Mi meraviglia.

LA MORTE: Conosco tutte le mie derivazioni e tutti i miei avamposti: per te è strano che io conosca tutti i ferri del mestiere?

L'IDIOTA: Sì, certo, che stupido che sono: per te i ferri del mestiere sono elementi dell'andata senza ritorno

LA MORTE: Più che stupido diciamo –idiota- (ride)

L'IDIOTA: Sono un ex militare: ho un regolare porto d'armi

LA MORTE: Militare? Quanti casini nelle vostre vite private... siete tra i più difficili da trattare.

L'IDIOTA: Eh, la vita da caserma non è mica facile. Servizi armati, marce, esercitazioni, missioni e, urla, un gran casino di urla.

LA MORTE: Perché urlate sempre?

L'IDIOTA: E che ne so!? Il motivo sicuramente c'è ma non

mi è dato di sapere. Non è dato di sapere a nessuno. Fa parte dei misteri della fede. Sono secoli che si urla. Forse è il retaggio delle urla di guerra. Forse è lo sfogo dell'assalto alla baionetta. Forse sono i calli che tormentano la carne delle dita dei piedi.

LA MORTE: Non ti devi offendere ma, secondo me, urlate perché all'inizio c'è stato qualcuno che ha urlato e, da allora, tutti urlate per copia conforme: non è così che timbrate ogni copia di qualsiasi cosa vi passi tra le mani? -per copia conforme- è il vostro grido di battaglia

L'IDIOTA: Dici?

LA MORTE: (non risponde) Comunque, secondo me, non dovrete urlare. Quando vengo a prendervi è sempre uno sfinimento.

L'IDIOTA: Chi sei venuto a prendere?

LA MORTE: (non risponde alla domanda) Beh, bella pistola. Precisa, potente, un colpo alla tempia e manco ti accorgi che sei morto.

Si rivolge al cadavere. Come a soffiargli dentro la vita,  
l'interroga e le carezza lievemente la guancia

LA MORTE: Come va, cara?

CADAVERE: Aspetto che tu mi renda la libertà in modo permanente.

LA MORTE: Sei stata in giro? Hai visto quante belle cose, e quanto amore?

CADAVERE: Ho riposato l'anima all'ombra di un albero incantevole e ho respirato aria mai respirata prima. Meravigliosa. Leggera. E poi ho incontrato un po' di persone. Ho rivisto anche il mio primo amore

L'IDIOTA: Ma non era morto in un incidente stradale?

LA MORTE: Vuoi ricordarlo a me?

CADAVERE: È stato bellissimo. Abbiamo rivissuto l'emozione del nostro primo bacio.

L'IDIOTA: (urla) Non ti permettere! Non ti permettere! Sei mia! A costo di uccidermi e venirvi a uccidere lì dove siete. Non puoi essere di nessun'altro. Tu sei una mia proprietà.

CADAVERE: Appena Lei (indica la morte) mi dà il permesso, me ne ritornerò in quelle frescure.

L'IDIOTA: Noooo. Non te lo permetterò (prende la pistola e spara al cadavere)

CADAVERE: Giuro, non so se ridere o piangere (rivolta alla morte) Che faccio? Rido?

LA MORTE: (si copre il volto con le mani) Ne ho visto di cotte e di crude ma questa, giuro, non mi era ancora capitata: un idiota, talmente idiota, da sparare a un morto per cercare di ucciderlo. Sai che non so che risponderti? Facciamo finta che non abbia tentato di uccidere il tuo cadavere. Facciamo finta che non sia accaduto.

L'IDIOTA: Perché non sanguini? (prende la bottiglia di whisky e se la scola. Guarda la morte e il cadavere, e più volte, barcollando, cerca di dire qualcosa, ma tace)

LA MORTE: Non sanguina perché ha già sanguinato. L'ultima goccia l'ha versata mentre era appesa. Non ricordi più niente?

L'IDIOTA: Ma se va e viene come se nulla fosse, e incontra il primo amore, e bacia chi sa chi, e si riposa all'ombra di un albero. Cazzo! Se fa tutte queste cose vuol dire che è viva. E, se è viva, io la uccido.

CADAVERE: (rivolta alla morte) Scusami ma, stavolta, rido.

LA MORTE: Fai pure, cara. Quando è troppo è troppo.

L'IDIOTA: Ridete. Ridete che mamma ha fatto gli spaghetti.

LA MORTE E IL CADAVERE: Gli spaghetti? Non erano gnocchi? (ridono all'unisono).

L'IDIOTA: (riprende la pistola e spara a tutti e due)

LA MORTE: (si gratta il cappuccio)

CADAVERE: (legge)

L'DIOTA: Impazzisco! Datemi retta. Queste balorde, l'una cadavere e l'altra non si sa, sono due puttane radical chic che facendo finta di voler cambiare il mondo, ti si appiccicano addosso come zecche e, senza vergogna, ti infettano con idee e pensieri immorali. Prendete, ad esempio, questa contadina con la falce che se ne va in giro a seminare ingiustizie alla cazzo di cane: uccide bimbi e centenari con la stessa flemma. Prendetela ed esaminatela. È un virus che nessuno riesce a debellare e, già questo, mi fa pensare ai poteri occulti, alla massoneria e alle sette segrete. E ridono (prova a bere ancora ma dalla bottiglia non esce più niente) ridono come iene in prossimità della carcassa. Whisky! Oste, oste della malora, versa ancora whisky! (spara ancora ma i colpi son finiti) maledizione! Ho finito i colpi. Non posso più uccidervi. E tu, cornuta di una morte, perché non muori?

LA MORTE: Magari potessi morire. Me ne andrei in vacanza: Ischia, Procida o Capri. Stesa un poco al sole ad ascoltare Mozart e subito dopo, una nuotata nel fresco mare e, di sera poi, guardare le stelle, così, senza nessuna altra intenzione se non quella di guardare le stelle.

CADAVERE: Ma quanto dura questa sosta? Io vorrei poter vivere la mia nuova vita senza costui

L'IDIOTA: Durerà fin quando mi parrà

LA MORTE: Hai poco da durare.

L'IDIOTA: Non puoi mica uccidermi

LA MORTE: Aspetto il tuo suicidio

L'IDIOTA: Aspetta e spera.

LA MORTE: Così è scritto.

L'IDIOTA: L'editor non ha corretto il refuso?

LA MORTE: Non ci sono errori. Sono cose concordate da

tempo. La mia presenza è dovuta all'iconografia. In verità potrei fare a meno di stare qui con te e attenderti di là. Traghetto imbecilli come te da una vita. (Prende la pistola e la ricarica. Fa portare un'altra bottiglia di whisky da un operaio di scena).

L'IDIOTA: Chi è costui?

LA MORTE: Un occasionale servitore. Ti ho fatto portare altro whisky: sei contento?

L'IDIOTA: (prende la bottiglia e beve) Certo che sono contento. In fondo, come tutte le puttane da strada, hai un buon cuore

LA MORTE: (lo strucca) Permettimi di renderti un po' più presentabile. Ti porto, poi, in un posto serio, quasi sacro nei suoi dolori e nelle sue grida.

L'IDIOTA: Sì, ma di a tutti di gridare a bassa voce, perché comincio ad avere un po' di mal di testa. Cazzo, forte questo whisky! Quasi quasi ti vedo doppia. Già sei insopportabile così, figuriamoci doppia.

## PRIMO FINALE

CADAVERE: Io andrei

LA MORTE: Vai, cara. Quello che era tuo marito è agli ultimi respiri.

CADAVERE: Shhhhhhhh, se ti sente, la tira per le lunghe.

LA MORTE: non è più in grado di distinguere parole o suoni. Vai pure a vivere la tua vita

CADAVERE: (si alza e se ne va)

LA MORTE: (con un gesto richiama l'operaio di scena e gli fa portare via la bottiglia)

L'IDIOTA: (non avendo più la bottiglia tra le mani e cercandola sul tavolo) Chi si è preso il mio conforto? Maledetti. Dov'è la mia bottiglia? (la cerca e trova la pistola. Scambiando la pistola per la bottiglia) ah, eccoti cara. (la avvicina alla bocca) fredda, come mai sei così fredda? (tenta di bere ma parte un colpo. La testa cade pesantemente sul tavolo. L'Idiota è morto.)

LA MORTE: Sì, in effetti potevo restarmene nelle mie stanze, ma devo ammettere che ogni tanto ho voglia di sgranchirmi un po' le gambe e riattivare la circolazione sanguigna. Bisogna che mi tenga in forma per affrontare qualsiasi evenienza. (si alza in piedi e, in tutta la sua possanza, si erge. Si accende una sigaretta. Tossisce. Legge sul pacchetto...) – il fumo ti uccide- (Ride. Viene al proscenio e saluta il pubblico con un inchino) Signori e Signore, arrivederci a presto (ride bonariamente e/o in modo minaccioso - sia il regista, in piena libertà, a scegliere - e si appresta ad uscire dalla scena.

CALA IL SIPARIO





## SECONDO FINALE

CADAVERE: Io andrei

LA MORTE: Vai, cara. Quello che era tuo marito è agli ultimi respiri.

CADAVERE: Shhhhhhhh, se ti sente, la tira per le lunghe.

LA MORTE: non è più in grado di distinguere parole o suoni. Vai pure a vivere la tua vita

CADAVERE: (si alza e se ne va)

LA MORTE: (con un gesto richiama l'operaio di scena e gli fa portare via la bottiglia)

L'IDIOTA: (non avendo più la bottiglia tra le mani e cercandola sul tavolo) Chi si è preso il mio conforto? Maledetti. Dov'è la mia bottiglia? (la cerca e trova la pistola. Scambiando la pistola per la bottiglia) ah, eccoti. (la avvicina alla bocca) fredda, come mai sei così fredda? (tenta di bere ma parte un colpo. La testa cade pesantemente sul tavolo. L'Idiota è morto.)

EX LA MORTE ORA AMANTE: (a voce alta) Vieni amore! L'imbecille è morto.

EX CADAVERE ORA AMANTE: (entra in scena. Ben vestita e in ottima salute) Ce ne ha messo di tempo. È stata dura.

AMANTE LUI: (si spoglia del saio e della messinscena della raffigurazione della morte. Sotto il costume della morte figura ben vestito.) Hai portato i guanti in lattice?

AMANTE LEI: Certo (glieli porge e infila i suoi)

AMANTE LUI: (s'infila i guanti) Bisogna pulire per bene ogni cosa. La scientifica deve assolutamente credere in un suicidio.

(tutti e due puliscono ogni cosa toccata e rimettono a posto

la terza sedia -quella della morte- e la seconda sedia -quella del cadavere-)

AMANTE LEI: Bisogna pulire anche di là (va dietro le quinte mentre lui continua nell'opera di pulizia. Poi ritorna) Fatto. Ogni cosa al suo posto così come convenuto.

AMANTE LUI: È stato faticoso ma il risultato è esaltante. Drogare l'imbecille è stato più facile del previsto e le allucinazioni sono state immediate e nitide. Ti ha visto persino penzolare come un'impiccata. E i rumori? Fantastico. E la mia entrata con la falce? Capolavoro assoluto.

AMANTE LEI: (si avvicina e gli dà un lungo bacio) Amore mio finalmente potremo vivere alla luce del sole la nostra passione. Qualche paio di mesi di lutto e contrizione, e poi liberi. In Ufficio dovremo fare un po' di attenzione: nessuno dovrà sospettare di noi.

AMANTE LUI: A proposito. Dov'è il telefonino del cornuto? Bisogna cancellare il messaggio che gli ho inviato in forma anonima.

AMANTE LEI: (guarda nelle tasche del marito e trova il telefonino) Eccolo. Adesso cancello il messaggio. Fatto. (bacia di nuovo il suo amante) però un po', in fondo, mi dispiace. Un tempo ho amato quest'uomo.

AMANTE LUI: L'amore, purtroppo, non è eterno.

AMANTE LEI: Già, di eterno c'è solo la morte (ride)

CALA IL SIPARIO

## Sommario

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA..... | 2  |
| L'IDIOTA INNAMORATO .....        | 48 |